

## Ieri e oggi

# Le favole di Ambasz, che lanciò il design italiano nel mondo

**1972-2022** Cinquant'anni fa curò la mostra newyorkese "The New Domestic Landscape", che fece scoprire l'arredamento italiano nel mondo. Oggi il progettista, pioniere dell'architettura verde, è protagonista di un libro curato da Fulvio Irace

di Ludovica Stevan

**N**on stupisce il riferimento al mondo fiabesco nel titolo del volume edito da Corraini Edizioni, **Emilio Ambasz. Architettura verde & favole di design**. D'altronde è stato proprio lui, **Emilio Ambasz** - classe 1943 - a promuovere il genere letterario delle fiabe per raccontare i suoi lavori. "L'invenzione delle favole che ho scritto negli ultimi cinquant'anni" - ha infatti affermato - "è il fulcro del mio metodo di lavoro. Il sottotesto di una favola, dopotutto, è un rituale, ed è proprio a sostegno dei rituali che si sviluppa la maggior parte del mio lavoro". Ne parliamo con Fulvio Irace, curatore del volume.

**Com'è nata l'idea di questo libro?**

«Dopo una lunga amicizia privata e professionale con **Emilio Ambasz**, tre anni fa ho deciso che era giunto il momento di mettere nero su bianco quella che è stata e che è tuttora, la storia del grande pioniere dell'architettura green. E così, per tre lunghi anni, ho inseguito il maestro provando a raccogliere tutti i suoi scritti». Lo sforzo non è stato vano. «Il risultato è la nascita di un'antologia illustrata che narra i suoi principi fondamentali dell'architettura. A mio parere il volume doveva avere le peculiarità di un libro di favole per ragazzi, del resto è proprio questa una delle caratteristiche che ho sempre apprezzato nella narrazione dei suoi progetti, ovvero la capacità di usare quel genere letterario per descrivere il suo modus operandi. Per questo mi piace chiamarlo "Esopo Argentino". Qual miglior modo di mostrar-

lo se non quello iconografico? L'idea mi è venuta guardando le sue prime favole-progetto, già a partire dagli anni Settanta rappresentate attraverso illustrazioni. Il mio obiettivo è stato quello di riprendere quel filone e di realizzare un libro, che a tutti gli effetti, ha l'aspetto di un libro di favole.

**Come ha conosciuto Emilio Ambasz?**

«Era il 1977. All'epoca svolgevo il servizio militare a Bologna. Contemporaneamente, avevo avuto la fortuna di essere stato scelto dal critico d'arte Renato Barilli - che allora dirigeva il Museo d'Arte Moderna di Bologna - per seguire una mostra dedicata al disegno dell'architettura. Ricordo benissimo il giorno dell'inaugurazione. Tra i vari volti comparve un signore elegante, distinto e vestito in modo impeccabile. Era **Emilio Ambasz**. Da quel primo incontro tutto ebbe inizio».

**Che cosa l'ha colpita di più di**

**questo personaggio?**

«Senza ombra di dubbio il suo fiuto nel campo del design industriale. Rimasi affascinato dal suo metodo, talmente innovativo per quei tempi da sembrare astrale. Lui non era come gli altri progettisti, non andava da un produttore a dire: "ho un progetto, parliamone". Lui lo sviluppava sino a realizzare un prototipo. Solo a quel punto - con il modello in mano - si presentava per mostrare il risultato».

**Anche se risalgono a diversi anni fa, i progetti di Ambasz rimangono comunque attuali. Come commenta questa capacità?**

«L'attualità dei suoi progetti è dovuta alla sua capacità di guardare avanti, un po' come un profeta.

Infatti, in un periodo in cui il problema delle risorse energetiche non era ancora avvertito, lui ne ha tenuto conto. Uno dei progetti più significativi è il Giardino Pro Memoria, con lo scopo di ricordare alle generazioni future gli orrori della guerra. La sua pratica di dare "forma poetica al pragmatico" - come l'ha definita lui - è in questo caso anche un preciso impegno civile.

**Quest'anno è anche l'anniversario della mostra newyorkese "The New Domestic Landscape". Lei se la ricorda?**

«Era il 1972 quando **Emilio Ambasz** portò in scena al MoMa di New York la mostra frutto della sua passione per l'Italia. E così lanciò il design italiano nel mondo, svelando le nuove generazioni di progettisti: Marco Zanuso, Joe Colombo, Mario Bellini, Gae Aulenti, Gaetano Pesce, Ettore Sottsass e molti altri. Lo scopo era quello di dimostrare come il nostro Paese era già all'avanguardia nell'arredamento».

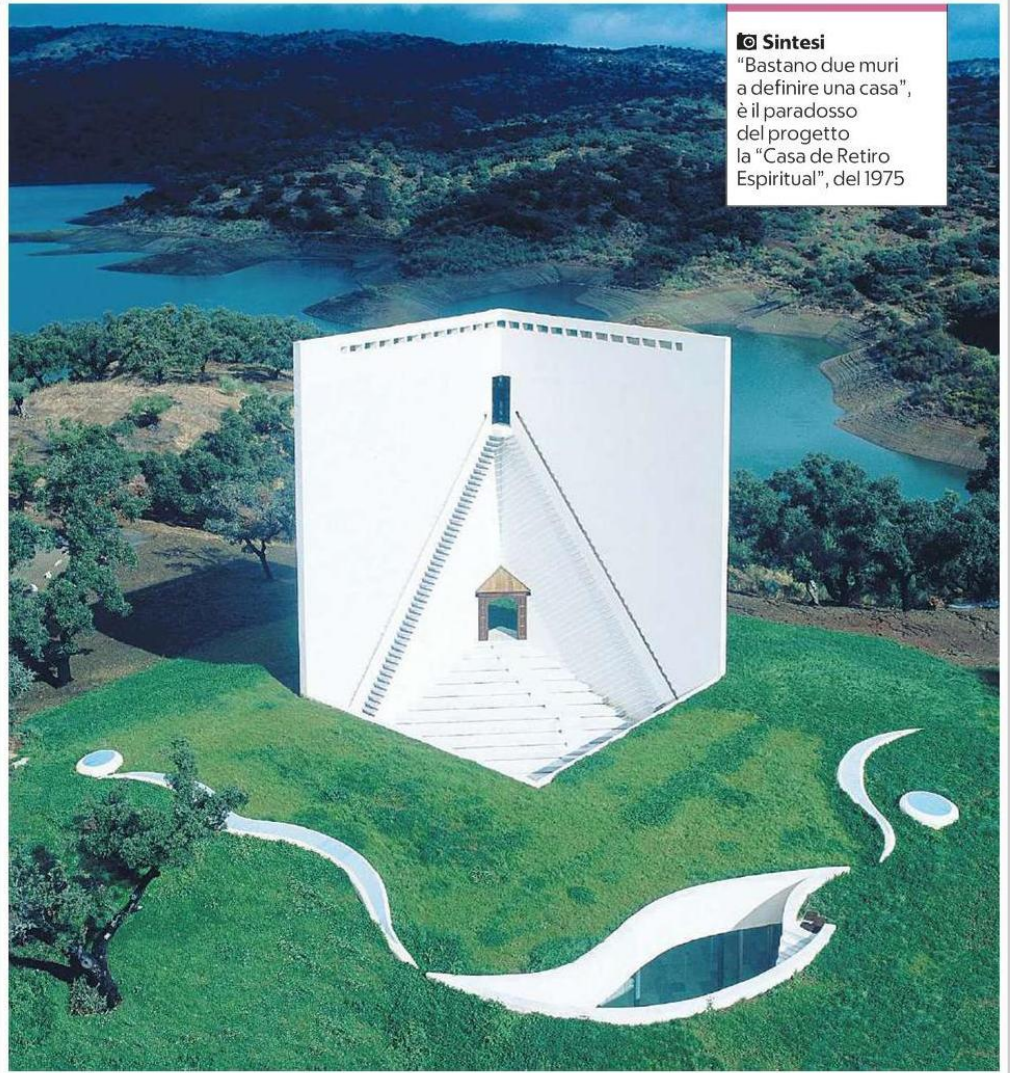
© RIPRODUZIONE RISERVATA







Emilio Ambasz



**Sintesi**  
"Bastano due muri a definire una casa", è il paradosso del progetto la "Casa de Retiro Espiritual", del 1975



◀ **Fiabesco**  
La copertina del libro (Corraini Edizioni, pp. 176, 25 euro)

▶ **Viticultura**  
Il progetto del 1976, "Cooperativa di viticoltori messicano-americani"



◀ **Centro di commercio**  
"Worldbridge Trade and Investment Center", Baltimore, 1989. Un nuovo centro di commercio internazionale

